

In risposta all'articolo di Pierluigi Battista apparso sul Corriere della Sera dell'11 maggio us.

Secondo Battista (autore che seguo ed apprezzo) c'è una "ideologia del doppio Stato" per la quale la storia repubblicana si riduce ad una finzione di democrazia dietro la quale si sarebbe nascosto il complotto permanente di un manipolo di burattinai "amerikani". Mette in questo sacco Tranfaglia, Rao, Ginsborg, Buffa, De Lutiis ed altri fra cui il sottoscritto, e conclude soddisfatto che l'intervento del Presidente espelle questa teoria dalla "storia ufficiale". Io non credo che il Presidente Napolitano avesse l'intenzione di stabilire una "storia ufficiale" (pessima espressione che ricorda prassi sovietiche) e non so se qualcuno degli autori citati si riconosca nello schema di Battista; parlo per me: certe sciocchezze non lo ho mai scritte. Non ho mai messo in dubbio che quella italiana fosse una democrazia vera e vitale ed ho sempre criticato gli eccessi polemici della controinformazione ("Lo Stato Parallelo" 1997; "Bombe a inchiostro" 2008). Essa, però, ha visto giusto accusando pezzi di apparati di sicurezza e sistema politico di aver coperto e, in parte ispirato, gli eversori, come molte risultanze processuali hanno confermato. Ho usato l'espressione "doppio Stato" (Almanacco Guanda 2007 p. 51) come opposto di dietrologie e complottismi. Essa non implica l'esistenza di un apparato statale parallelo e clandestino che svuota di senso quello manifesto e democratico, quanto una particolare patologia della democrazia.

In fondo, qualcosa è successo in questo paese dal 1969 in poi ed una spiegazione dobbiamo pur darcela.

Si può discutere se questa interpretazione sia calzante o ve ne siano di migliori, ma, possibilmente, con documenti alla mano e senza caricature di comodo.

Aldo Giannuli, 12 maggio 2009